

Ungheria, osservando che nelle regioni più rozze e incolte, come quelle orientali, l'architettura normanna giunge alla sua migliore e più compiuta forma, mentre altrove vien soppiantata dal gotico che incomincia a fiorire. Alcune volte i maestri normanni, lavorando insieme con quelli seguaci del gotico, ne prendono le nuove forme (pur senza perdere i caratteri essenziali della loro arte); altre ne recano da lontane contrade, e così in uno stesso edificio, come a Lehnin, è dato vedere differenze di stili, che fan sembrare di diversi tempi parti della costruzione che sono invece contemporanee.

Con queste lunghe migrazioni, l'arte dei Normanni, avventurieri e navigatori, giunse in Germania, e non le servì da ponte di passaggio come ritiene il Gall la Chiesa dei SS. Apostoli in Colonia, il cui abside ricorda piuttosto, come le chiese renane di Aachen, di St. Marien in Kapitoll, le chiese bizantine a pianta centrale. Nemmeno influirono i Normanni sul primitivo gotico renano, il cui spirito è tutto diverso dall'arte loro. Ricerca ben condotta, che giunge a convincenti conclusioni su un periodo oltremodo interessante della storia dell'arte, come quello in cui i veri stili s'intrecciano, s'avvicinano, lottano fra loro per poi cadere al dominio dell'arte gotica.

N. G.

GIULIO BERTONI. *Atlante storico paleografico del Duomo di Modena*. Modena, Orlandini e Figli Fotografi Editori. MCMIX. L. 25.

GIULIO BERTONI. *Atlante storico artistico del Duomo di Modena*. Modena, Cav. Umberto Orlandini Editore, MCMXXI. L. 60.

Illustrare compiutamente in ogni suo minimo particolare i monumenti romanici dell'Italia, è un compito senza dubbio immane, ma che è destinato a realizzarsi entro breve tempo. Per il Duomo di Ferrara si è già messo all'opera un buon fotografo locale; per quello di Modena Umberto Orlandini che andava da lungo tempo preparando il vistoso materiale, ora l'ha pubblicato nei due preziosi atlanti paleografico ed artistico, con due erudite e pregevoli prefazioni di Giulio Bertoni.

Con la scorta dei due atlanti, passano in rapida rassegna nelle loro più belle espressioni evocatrici di un tempo tanto lontano, i capitelli bizzarri, i leoni, le porte, ed ogni bassorilievo o iscrizione che fanno del Duomo di Modena una delle più salienti opere d'arte romanica dell'Italia.

Felice è stato il Bertoni quando ha chiamato questa Cattedrale una grande enciclopedia dalle pagine di marmo nella quale si legge l'epopea delle epoche trascorse.

Con questa somma di materiale illustrativo il compito dello storico dell'arte viene sommamente facilitato. Rapidi divengono i confronti che si possono trarre, e nitide le distinzioni delle diverse personalità scultorie che hanno concorso a rivestire le pareti.

Ancora più certe appaiono attraverso a queste fotografie le intuizioni Venturiane esposte nel terzo volume della Storia dell'Arte Italiana.

Si profila per tal modo un'arte emiliana nel periodo ro-

manico che ebbe tanta forza di espansione, anche nei secoli successivi, da permettere che apparisse solo timidamente, nei secoli XIII e XIV, l'architettura archiacuta nelle costruzioni religiose e civili dell'Emilia e dei dintorni.

L'arte romanica nell'Emilia ha tradizioni così radicate, che vi giunge assai tardi l'influsso dell'arte nordica, e poi si spegne di fronte all'espansione dell'architettura toscana della rinascita.

Il valore che assumono le illustrazioni compiute così sapientemente dal Bertani e dall'Orlandini, va diventando sempre maggiore, e noi avremo a rallegrarci se altre ne seguiranno che facilitino agli studiosi la comprensione del dimenticato periodo emiliano dell'architettura post-romanica.

DONATO ZACCARINI

ROGER SHERMAN LOOMIS. *Modena, Bari and Hades*, in *Reprinted from the Art Bulletin*, v. VI, n. 3, Publ. for the College Art Association of America, 1924.

L'A. studia le sculture di un archivolto della Porta della Pescheria nella Cattedrale di Modena, rappresentante una scena della leggenda arturiana intorno al quale era sorta una notevole controversia, sia per la data, sia per il giusto significato dell'argomento, e chiarisce la controversia dopo aver ripetuto il già fatto paragone fra le sculture di Modena a quelle del S. Nicola di Bari.

B. S.

IV. - Arte gotica.

REYNALDO DOS SANTOS. *Alvaro Pirez d'Evora, pintor quattrocenista en Italia*. Lisboa, 1922.

Alvaro di Pietro di Portogallo, come fu detto dal Vasari, fu pittore poco studiato, e soltanto citato qua e là come uno dei pochi portoghesi che nel Quattrocento lavorassero in Italia. Di lui, l'autore, presenta con sicura critica alcune opere, di cui due in Italia. Egli vede nella pittura di questo sincero e sodo pittore, una continuazione di elementi trecenteschi fiorentini e senesi. È innegabile, certamente, la ricerca di stile in queste tavole dall'aspetto tranquillo nella composizione, e sicuro nel disegno. La Madonna di Pisa segna quasi il muoversi dell'arte di Alvaro Pirez verso qualcosa di più energico e definitivo. Il trittico di Volterra, infatti, così ampio e semplice nella composizione, si è un forte artista che tenta di riallacciarsi alla più pura tradizione gotica, senza escludere gli elementi senesi.

Il trittico di Brunswick, del 1434, presenta invece figure più esili, ritorni a goticismi nelle pieghe dei vestiti e un certo aspetto calligrafico di minor forza della sua prima maniera. In conclusione, però, il pittore portoghese fu tra i migliori del primo Quattrocento e, pur mantenendo in vita spunti gotici nella sua pittura, collaborò al rinnovamento quattrocentesco della pittura tradizionale.

Il Dos Santos, dopo aver esaminate le opere del Pirez e averne studiato la vita qui in Italia, giunge ad una conclusione importante e, per molti lati, giusta: egli non rico-